SESTINE CENTO AI MIEI PSEUDO-AMICI [FELICE FINZI]

Felice Finzi

SESTINE CENTO

AI MIEI PSEUDO-AMICI

To be or not to be: [illegible] is question ..
Essere o non essere, questa è la quistione
Shakespeare (Amleto)

- Ah! gli è quà questo spirito dannato!
Ancor ci vieni a rompere le orecchie
Parlando di presente e di passato?
Ancora cavi fuor tue ferravecchie?
Oppure, avvolto in più gentile ammanto,
Muti colore, e ti panneggi a santo? -

Son proprio qui. - Vi basta la pazienza
Di legger cento strofe mal cucite
Senza pretesa, e senza molta scienza
Siccome sono dalla penna uscite?
Io ve le do. - A scanso di disgrazie
Domandarvi non vo' nemmeno un Grazie.

Vanitas Vanitatum, ha sclamato
Stanco di tutto il mondo.... non so chi;
E seco un lungo coro ha miagolato
Cercando il nulla dell' estremo dì;
Allora addio Progresso e movimento:
Pieghi la canna come spira il vento.
Checchè mi se ne dica, non mi va
Questo veder le cose tutte in nero,
E il core mi ridesta alla pietà
L' idea di stimar tutto uguale a zero;
Per me la vita è moto, e la materia
Contien la gioia al par della miseria.
Quindi meglio di perder le giornate
In una buona fe di sacristia,
Che presume di far le alme beate
Mercè d' una cantata salmodia,
Talchè certuni credonsi salvati,
Pur cento amici avessero frodati,

O invece di ammuffir cuore e cervello
Nell' analisi fina della Idea,
Il cui prodotto in fondo è sempre quello
Che la commossa fantasia ci crea, —
E meglio, dico, in una vita pratica
Del vivere conoscer la grammatica
Bello è di ver nell' unico desio
Volger lo sguardo alla diversa istoria,
Cercando in un sentier tra lieto e rio
Ciò che più torni caro alla memoria; —
Però che l' uom ciò dee cercare in tutto
Cho d' esperienza più maturi il frutto.
Lasciam dunque le inutili parole,
Lasciam le inutilissime questioni
Su certe teorie di certe scole
Che saltan fuori ol par di nugoloni;.....
Tutte le fiabe cascano da se
Quando il Ver surga d' ogni cosa il re.
Sorgiam concordi, e con più santa fede,
Colla mente inspirata a amor novello
Che delle prische età non è l' erede
Nella speranza di avvenir più bello;
Sorgiamo, e per dispetto a chi non vuole
Lasciam che brilli un po' di questo Sole.
E qui per entrar presto in argomento
Dirò del mito, non di tutti in visto,
Che narra del mirabile portento
Per cui si fece un certo di Buddista (¹)
Tale che udiva predicare in piazza
Una di scimmie rinomata razza.

Darwin ci venga adesso e la sua scuola
Ad insegnare come novità
Che le scimmie hanno avuta la parola,
E che popolan' esse le città!
Anzi a noi trenta secoli lontani
L'idea ne concepirono gli Indiani.
Che bella cosa! - Di sublime ardore
Chi l'anima rapita non si sente?
A chi non batte forte forte il core,
Ed a gioia non destasi repente
Bianchi e neri, pensando, asini e dotti
Infin dei conti siam tutti scimmiotti.
Che bella cosa! - Altro che padre Adamo
E ad altre cose da pigliare a gabbo!
Un tal pensiero é povero ed è gramo; -
Scimmia e scimmiotto furon mamma e babbo,
Da cui tutte discesero le genti
O nobili o plebee, schiave o potenti.
S'è aperta già di nova pòesia
Splendida e fecondissima una vena;
Trascorre il fuoco nella mente mia
Che a tal commossa seducente scena,
Se non temesse andar troppo lontano,
Canterebbe Gorilla e Orangutano.
Anzi il fischio a schivar d'un Aristarco,
(Ne questo a mal vi sia, Signori miei,)
Vo' per aprirmi in modo usato il varco,
Qual musa tutelar do' versi miei
Dalle foreste d'Africa dov'è
La imagine invocar d'un Chimpanzè.

Di luce assai minor di quel che pare
Brillano i sogni dell'età primiera
« Allor che nozze, tribunali, ed are »
La lunga raquetàr battaglia fiera
In che a prezzo di sangue ha l'uom conquiso
Ciò che ad altri è sembrato un paradiso.
Narrano i sassi della Egizia terra
Gli inni dei morti ed i contrasti antichi; (3)
D'Indiche stirpi nella vasta guerra
Cantan numi ed eroi Vyasa e Valmichi: - (5)
E tra una folla di dubbiose schiere
Davide ripetea salmi e preghiere.
Andar troppo alle lunghe io temerei,
Se i casi vi narrassi or belli or tristi
Dei Lidii, degli Assirii, e Nabatei, (4)
Di Bramani, di Parsi, e di Buddisti; (5)
Le imprese, le battaglie, e le virtù
Di La, di Co, di Ti, di Fo, e di Lu. (6)
Quindi a parte l'Oriente. E' ci saria
Da dirne assai de' simboli e dei miti
Di cui leggiam le traccie in ogni via; -
Miriam piuttosto su ristretti liti
Una gente che eleva una città
Di acerbe lotte poca eredità.
Non parlerò di re, nè di repubblica,
Di Consoli neppure o Dittatori,
Nè parlerò della salute pubblica,
Che per amore di que' bei signori
Consunta al par dell'epa se n'andò
Di cui Menenio Agrippa raccontò. (7)

Alcunchè sol dirovvi di scappata
Intorno a cari e sacrosanti eroi,
I quali non volean che la frittata
Facesse il Senator pei gusti suoi,
Ed incontro al diritto del più forte
Levar se stessi, sfidando la morte.

O giovani salvete, a cui nel petto
Del popolo l'amore alto fervea,
Nobile, puro, ed indomato affatto
Che la mente ci scuote, e ne ricrea: -
Bella, o Gracchi, per Voi pagina avrà
La storia dell' eterna libertà.

E gloria a voi, tirannicidi Bruti,
Di casa per cacciar tutti gli intrusi
Esempio a quanti son dappoi venuti: -...
Sebben lo sparso sangue io pur non scusi,
Dubbio non sto quando che sien gli stessi
Mezzi degli oppressori e degli oppressi.

Qui, come avessi fatto un gran peccato,
Quasi ch' avessi detto un' eresia,
Mi aspetto uno scrittore incoronato
Che pretenda interrompermi per via,
Dvver mi faccia intingere la penna
Al bagno della torrida Caienna.

Oppur con scienza empirica - sofistica,
Greco - Romano - Etrusco - archeologica,
Estetico - economico - statistica,
Gallo - Italo - Aleman - critico - illogica,
Storico - metafisico - immorale
Mi traduca di Tasso allo spedale.

Ma la mi dica un po' *Sua Maestà*,
So i Bruti (dice lei) fêr malo al mondo,
E se offese Catone la verità,
Se Gracco era un minchione tondo tondo,
O se il gran Mario non valeva un fico.....
Permettorebbe un sermonin da amico?
Cosa dicono mo colpi di Stato,
O plebisciti sotto baionette,
O re tra esigli e sangue incoronato?
Per me non spiego e non difendo un'ette: -
Tacciuto avesse, Ella restava invitto (? !)
L'è vecchia: - un bel tacer non fu mai scritto
Taccio gli eventi miserandi assai
Onde fur causa que', che tristi e vili
Cercan potenza seminando i guai
Di fraterno pugnar guerre civili......
Di quà da tanto sangue e tanta piêta
Veggo un' imperator pazzo o poeta.
Fur turpi mastri di più perfide arti
Un Tiberio, un Caligola, un Seiano,
L'uno a Capri scordandosi de' Parti
Pronti l'impero ad adunghiar Romano,
L'altro creando Console un cavallo,
E il terzo..... quel che fece il mondo sallo.
Al secolo scendiam degli Antonini,
Secolo (han detto) di grandezza e pace;
Pure la non mi va, chè sui confini
Di guerra veggo ognora arder la face;
Quando il vero non è buono nè bello,
Cosa mi fa di fuori un po' d'orpello?

Questi criteri miei Vi parran bruschi,
Taccia mi buscherò di pessimista...
Ma chiedetene ai Catti ed ai Cheruschi!
Eppoi v' è d' uopo di seconda vista
Per veder dietro un po' di luce Esperia
E miseria, o miseria, e ancor miseria?
Nerva è un sant' uomo, ed Antonino è Pio,
Grande in opre e pensieri era Traiano,
Aurelio di giustizia avea desio,
Amico fu de' popoli Adriano,
Ma di costor, senza guardare al fondo,
Cosa credete che facesse il mondo?
Simili all' Idra dalle sette teste
I Barbari sorgean da tutti i lati,
E tra la fame, il tremuoto, e la peste,
Ne andarono i paesi desolati; -
Ora qual mai, qual mai splendore è questo
Se non truce, miserrimo, e funesto?
A mille a mille erompono le genti,
E come il perversar d' aspra bufera
Squarcia le nubi, e gonfiano i torrenti,
E l' onda, che precipita più fiera
Piomba traendo piante, e armenti, e sassi,
E madri, e infanti tra sconvolti massi,
Così d' ignoti popoli fiere orde
L' una l' altra spingendo in sulla via
D' Asia le razze innumerate e ingorde
Cercarono in Europa un' osteria,
E tanto innanzi posero lor sedi
Che finalmente ci montàr sui piedi.

« E le terre d'Italia tutte piene »
Veggo d'Unni, di Vandali, e di Goti,
Di Greche e Longobardiche catene,
Tra cui pochi degeneri nepoti
Son degli eroi che bene o male in fondo
Seppero imporre la lor legge al mondo.
Povera Italia! a che t'ha mai condotta
La tua guerra immortale e fratricida!
Mentre uno la vuol cruda e l'altro cotta,
Ogni bestia straniera in te si annida;
A te riguardi ogni popolo oppresso...
« Chi è causa del suo mal pianga se stesso ».
Cessiamo. - A tutti è troppo, e ahi! troppo nota
Di nostra patria la miseria orrenda,
E dal Tamigi, al Gange, ed all'Eurota
E da Wasingto alla Cudriaca tenda,
Uomo al certo non vi ha che uomo sia,
E il fato invidii della Italia mia.
Che val la gloria senza un nome, e senza
Il poter di disporre almen di se,
La libertà se non l'indipendenza,
Buon governo se non popolo re?
Per me, se mi legassero le mani
Certi fumi ed onor darei li ai cani.
Povera terra! - Un gemito d'orrore
Levasti appena fra le turpi stragi...
Quando dall'uom risveglierassi il core?
Quando termineran le infami ambagi
Che tende a ognun, come gli venga il destro,
Gente degna d'ergastolo o capestro?

Quando sarà che in questo mondo ancora,
  Oltr' esser parto matto di poeti,
  Roba da mandar tutta alla bonora,
  (E qui mi intendo non parlar di preti)
  Cesserà pure col rancor fraterno
  Di esistere fra gli nomini un inferno?
Quando sarà giorno d' immensa gioia,
  Quando sarà giorno di luce immensa
  In cui, cacciati ed i tiranni e il boia,
  D' amor vero uniramoci alla mensa,
  E sortirà da fegati e budelli
  Un grido a dirci che noi siam fratelli?
Ciò brilli agli avvenire! - Alti difetti
  Non faccian creder la luce men chiara;
  Anche in mezzo ai più amabili diletti
  C'è sempre la sua goccia d' acqu' amara;
  De' secoli nel cozzo ogni nazione
  Sorse..... e qui mi sovviene un paragone.
Come dal fremer di tutta natura,
  Come dal guerreggiar degli elementi,
  Come dal morbo e dalla sepoltura,
  Dalle procelle, dalle onde, e dai venti
  Nasce quella mirabile armonia
  Di cui simile non mi par che sia;
Come nel mezzo a più tremenda pugna
  Di terrore, di angoscia, e di tormento,
  Quando il Dimòn su noi distende l' ugna,
  E l' ardor nostro sembra aver già spento,
  Sorge il cuore dell' uom forte e indomato
  L' ira sfidando dell' avverso fato,

De' popoli nell' urto più tremendo,
Delle genti tra il rabido furore,
E di fratelli il battagliare orrendo
D' ogni giustizia e d' ogni dritto fuore,
Così di mille armati i battaglioni
Preparano la vita alle nazioni.
Adesso per calar più presto a riva,
Prego, di venia siatemi cortesi,
Se cento varii eventi io non descriva,
Pur dirò de' novissimi paesi
Che de' selvaggi di mezzo all' orrore
La natura arricchì d' ogni bel fiore.
Italo genio con pensier sovrano,
O Colombo, framezzo a lunghe pene
Tentasti immenso e incognito oceàno.
Tu desti un mondo · diederti catene...
E come caoi intorno ad un solo osso
Al nuovo mondo si gettaro adosso.
Poi per la mala o solita opinione
Radicata in più d' un cervello storto
Che sempre il forte è quegli ch' ha ragione,
E più ragione ancora allor ch' ha torto,
Degli indigeni allor levârsi ai danni
D' ogni parte del suol ladri e tiranni.
E di ambizione e di avarizia al lume
Da tempi remotissimi serbato
Crebbe l' abominevole costume
Di far di carne umana empio mercato,...
Quasi tal gente non si fosse accorta
Che tutti usciamo per la stessa porta!

E come il fanciulletto allegro e baldo
Che del passero al duol piacesi e scherza,
Io veggo l' Europeo crudo e spavaldo
Forte gridare e adoperar la sferza,
- Bello! - dicendo all'uno; e all' altro - Bravo! -
Ripetendo a ciascun - Tu sei mio schiavo -
Per bacco! (e tra parentesi il domando)
Desiderar di meglio si porria?
Gira la ruota, e come, e dove, e quando
Il padrone lo cerca e lo desia,
Non mi si parli di popolo oppresso ....
Questo, o Signori miei, questo è Progresso?
Più che mai strana all' occhio meno aguzzo
Appar quell' ampia pentola che bolle,
E che c'infetta l' aria del suo puzzo
Piena com' è di tartufi e cipolle,
Di che tanto diffusa è la semenza,
Che non vi ha terra che ne resti senza.
Qui d'altra gran parentesi avrei d'uopo
Per dir d'una famosa compagnia,
Ma, poiche ne sarei scontento dopo,
Non voglio suscitar malinconia,
Narrando ciò che in fatto di morale
Dessi sappero far tra bene e male.
Quindi mi tacerò delle lor pugne
Nella Cina, nell' India, e nel Tibet,
Nè dirò quanto lavorasser d'ugne
Nel Paraguay e nel Massachusset,
Nè quando, combattuti i Protestanti,
In America fêrsi *Industrianti*.

E tutto tutto lascerò da parte
De' tempi andati le gloriose imprese
Al par di loro astuzia e di lor' arte
Per cui si meritaron tante offese:
Nen parlerò di quei che Dio rinnega,
Sol per far della Chiesa una bottega.
Nè (o scanso di quistioni) io vi dirò
Del genere peggior di quelle razze
Cioè di quai..., ben mille innanzi n' ho,
Che di borghese von vestiti in piazza
Ma nel posto del cuore hanno carbone
Coll' acido impastato di limone.
Tralascio il resto e vengo al più gran fatto,
Onde s' illustri la moderna istoria,
Fede per gli uni, per gli altri misfatto,
L' Ottantanove brilla alla memoria
Siccome fiamma dal sanguo sortita,
Sforzo tremendo, *lotta per la vita.*
L' Ottantanove è neme sacrosanto,
L' *Ottantanove* è neme benedetto,
L' Ottantanove in mar di sangue o pianto
Un rivo preparò d' immenso' affetto;
Caro l' *Ottantanove* egeor sarà
Finchè sien care e patria e libertà.
Se avesto un campe tutto pien di rovi,
Ancor che in mezzo avesse qualche spica,
Ma lì d' interno ponessero covi
Belve, o robaccia a umanità nemica,
Che proprereste? - .. Tutte strugga il fuoco!
Cessi de' lupi l' orribile giuoco!

Beati allor se nelle vostre tende
Buon seme abbiate pel purgato campo;
Se dallo incendio che vasto si stende
Nessuna bestia non ottenga scampo!
- *Arduus labor!* - Lo veggo. E che perciò? -
Si va innanzi, e si fa quel che si può.

Ampia è la strage. - Nube oscura - oscura
Sembra avvolgere Europa in ogni lato;
L' un freme d' ira, l' altro di paura;
Un' ululo possente ha rintronato....
Dovunque in forme d' uom vita si asconde
L' eco di mille secoli risponde.

L' opera è lenta e tribolata. - Eppure
A pietra a pietra l' edificio sale,
E sarà bello per le età future
Dire alle antiche mummie un franco Vale,
Nè più le triste e se veder dappresso
Cariatidi del secol del Progresso.

Tremàro i ceppi, onde cruciato e affranto
Un popolo fremea vinto e non domo,
E una voce si udì con eternuo vanto
Di nuova vita favellare all' uomo:
« Non più di nume il sempiterno lutto!
Rombo è la voce; il sentimento è tutto. »(5)

Si eleva un grido. - Tripolizza ed Argo
Rispondono con Sparta, e Atene anch' essa
Tutta si scuote dal fatal letargo
In cui giacea miseramente oppressa;
Grido di guerra, che terribil tuona,
Per tutta Europa rapido risuona.

Ogni campo, ogni monte, ogni dirupo
Eroi rivela all' Ellade che nasce,
Mentre di notte nel silenzio cupo
A chi di tirannia gode e si pasce
Condanna estrema pronunciàr da lungi
Le lagrime di Suli e Missolungi.
Ed ecco là, che Clefti e Palicari
Sorgon di libertade a nuova vita; -
Dalle ville agli agresti casolari
Vola un' inno di gioia indefinita; -
La imagine immortal de' prischi Mâni
Brilla nella virtù di Barba - Iani. (*)
E l' ora dell' Italia? - Un mesto canto
Che fra il grido de' màrtiri rimbomba,
Del nostro suol (ch' ebbe si fiero il vanto)
Echeggia ne' silenzi d' una tomba;.....
Quando avverrà che della nostra terra
Il Sole irradierà la santa guerra?
Per entro il puzzo de' vivi e de' morti
D' infinito dolor cresceva il frutto,
E dal sangue vibrò l' inno de' forti,
Talchè nel mezzo al più nefando lutto
Travolte sorta, eppur travolte oppressa,
Nella libera Fe' sentì se stessa.
Una alfine spuntò più bella aurora,
E lo Evviva si udì della vittoria,
Quando il nobile ardor, che Italia onora,
Nel periglio stringeva e nella gloria
In giuramento candido e fedele
Garibaldi e Vittorio Emanuele.

Oro certo non è tutto che splende,
E siam pari a soldato in sulle grucce;
Certo si avrebber verità tremende
Di molte cose in rivolter le bucce;
Ma chiederci dovremmo in fin de' conti,
Alla libera vita eravam pronti?
Non so tacer però che fa ribrezzo
Mirar volgersi intorno certi tali
Ch' han di tutto applaudire il tristo vezzo,
Italo - Gallo - Austriaci animali,
Che a seconda de' di trovan virtù
Nel verde o giallo, nel rosso o nel bleu.
Pure a rabbia di chi vorria ciascuna
Libera voce soffocata o morta,
E impaura del raggio della luna,
Dentro d' Italia una scintilla è sorta,
Avvivatrice di fiamma più bella,
Di nuovo amore sospirata stella.
Se voleto saper che cosa sia
Questa scintilla per me tanto cara,
Questa scintilla, ch' alla fantasia
Di certi pseudo-santi appar men chiara,
E vampe accende di fuoco più reo....
Rammentate Telesio o Galileo
Come al cessar di orribile procella,
Soavemente caro alla viola
Scende quel raggio che l' avviva e abbella,
Così la nota di franca parola,
Il verbo della Scienza, arriva a noi
Troppo fedeli a idoli, e ad eroi.

Deh! perchè non poss' io con lieto vanto
L' inno intuonar dell' ultima vendetta,
E per un dritto sovra tutti santo
Salutar l' alba che più il core affretta,
In che, redenta dalla ignobil soma,
Figlia d' Italia si ridestì Roma?
Pur nessun si abbandoni. - Indefinita
Esce una voce dalle fredde zolle
Che dalla morte fa fluir la vita,
E gloria ognun che fortemente volle,
Se ha cari i giorni suoi, quest' alto grido
L' aquila caccierà dal non suo nido.
L' Ellade ricordata allor ch' ardente
Vinse la fama de' tempi più antichi,
Quando Serse con rabbia prepotente
Venne per conquistar di Grecia i fichi,
E ne' proclami di stermini e guai
Si fè prima edizione di Giulay.
Ogni speme non cade insin che dura
Un raggio ancora d' indomata Fe'; -
Salamina e Platea fur sepoltura
Di chi il mondo volea soggetto a se,...
La vittoria d' un solo incontro a cento:
Ecco un grande ai tiranni insegnamento!
Dunque non più le rabbie cittadine
Faccian sempre d' Italia una fanciulla
Che si lascia condur. - Vergogna è alfine
Che per ogni maluccio, ogni nonnulla
Ci sia bisogno dell' acqua antisterica,
« *Go ahead! Help yourself!* (*) dice l' America.

(*) Va innanzi, fida in te stesso.

Inno d' amor l' Atlantico sorvola,
Ed un nome ricorda, a cui la storia
Ha consacrata una immortal parola,
E l' orbe intero ne echeggiò per gloria;
Nobile genio, onde l' alta virtù
Rammenta i miti dell' età che fu.
Lincoln n' è il nome. D' ogni schiavo al core,
Meglio ch' eroe, di nuova vita è il Dio.'
Con strazio d' ineffabile dolore
Il Negro non più udrà dirsi - sei mio! -
E se contr' esso osi levarsi alcuno,
Potrà sorgere, e dir - Conto per uno. -
Ed era tempo! - Question non facciamo
Se il Negro possa aver di molto ingegno,
Se sua razza morrà... Lieti veggiamo
Del tristo commerciar sperdersi il regno...
Di carne umana omai la compra-vendita
Rimanga ai vili cupidi di rendita.
Ma, l' abbiam visto, si va molto lenti,
E se arcana letizia in cor ne piova
La canzone de' popoli redenti
Che ne giunse da' campi di Sadowa,
E li presso affogata ogni opinione
O dal laccio, o dal Knout, o dal bastone
Che se delle Arti e delle Industrie un tempio
Svelava all' uomo ciò che l' uom sa fare,
Di varie parti fra l' orrendo scempio,
Nel nome della spada e dell' altare,
Il fidarsi in altrui come sia vano
Il misero provò Massimiliano

Se d' ogni lato civiltà possente
Sempre più stende e stende i suoi confini,
La stessa civiltà per certa gente
Fa da mezzana per buscar quattrini...
Francia gongola in carne e fra' bicchieri?
Muore di fame l' Arabo d' Algeri.
Quella funesta illusion che seppe
Abbandonar l' Italia un dì tradita
Alla regina delle fredde steppe
Lega una gente, che non ha più vita .....
L' inno di Mickiewicz baldo e severo
Un grido ripetè di cimitero.
Stretto alla roccia il nobile titano
Sotto il piè moscovita invan si volve,
Di sollevarsi egli ritenta invano;
Muto nel suo dolor morde la polve....
Di quelle valli ancor ridicon gli echi
I nomi di Lenc̆isa, e Nullo, e Bechi.
Da Candia brilla una insperata face,
Ma colla forza è soffocata e spenta.....
In mezzo al mondo che contempla e tace
Il bardo canta dell' età redenta
Pura ecatombe della patria Fe'
Gli eroi caduti d' Arkadi e Vaffe.
Sempre così sarà? No, no.. per... quello
In cui meglio credeto, o miei Signori;
Al mondo esiste il brutto come il bello;
Ma invan certi profeti di dolori
Perchè lor fede nel buio riduce
Vorrebbon dir che luce non è luce.

Spagna si è scossa! - Non più tutto chino
Entro le strette di mortifero angue
Che non vedea l'abisso a se vicino,
Gonfio il putrido sen di vizi e sangue,
Il nobile vegg' io popolo Ibero,
Vinto non più, risollevarsi altero.
Già la mente sen vola ai tristi dì,
Che certuni amerebber rinnovati,
Quand' uomini, cui tristo un cor sortì,
Di umanità maligni rinnegati,
Vider per onorar la fede e se
Incendiarsi seimila Auto - da - Fe'.
E penso a quell' iniquo, in cui natura
Di massacri ispirò cotanta gioia,
Che a cuor di sasso per comun sciagura
Unì tempera ed anima di boia,
Sin che dinanzi a se per lunga fila
Vide straziati quasi ottantamila.
Omai non più nel mezzo d' orgia pazza
Onde giustizia appien tòrse la faccia,
Tremiam di chi nel sangue.... empio! gavazza
E con divine folgori minaccia,
La nostra età non vuole a verun costo
Di fedeli o di eretici un' arrosto.
Spagna è risorta! - Un lugubre lamento,
Strano responso a clamorosi evviva,
Romba allo intorno, e dell' amore il vento
Un' eco ne riporta in ogni riva....
Tremi chi non tremò di far suo dritto
Ciò che in forma di legge era delitto!

Come nel moto di materia e forza
Ad ora ad ora un cristallo si forma,
Ovver del nostro mondo sulla scorze
Ogni vita si svolge e si trasforma,
Così nasce, e procede in ogni età
Quell' esser che si appella *Umanità*.
Umanità! - Vaghissima parola,
E, come tante, ai giorni nostri elastica;
Verbo, in cui rigiurò più d' una scuola,
Mentre altri se ne serve por la plastica;
Nè manca alcuno che l' onor si merca
Questa palla in giocar di guttaperca.
Ma lasciando a chi vuol le teorie,
Lasciando in chiuso le pecore e i buoi,
Ed i capponi dentro alle lor stie,
Vediamo, per quel pocoche sta in noi,
Di fare che non più parli la gente
Del troppo ahi! tristo Italico *Far niente*.
Meno pompa facciam di quel retaggio
Che gli Avi ci han lasciato, e colla sola
Attività poniamoci in viaggio; -
Un po' meno di chiesa, e più di scuola;
Più di fermezza e men di ignobili ire
Lasciam preziosa dote agli avvenire.
La stanza ricerchiamo degli oppressi,
D' aspra fatalità màrtiri santi,
Per confortarli, o por lottar con essi; -
De' miseri cerchiamo... e ve n' ha tanti!
Tergere il pianto, ed alleviar le pene;
Sempre, comunque sia, vogliamo il bene!

Qui non si tratta di rifar la gente,
O d' imporre una fede a chicchesia:
Di rispettar si tratta solamente
Le idee, senza tassarle d' eresia!...
Del resto, bando a ciarle, e tacciam l' ire.
La Scienza dice a chi la vuol sentire.
Non turbi il sogno di avvenir fallace
D' immortal vita la immortal speranza:
Nel ben degli altri e tuo cerca la pace
E quella gioia ch' ogni gioia avanza:
Prepotente di Fo' desio ti chiama?
Sia precetto per te = Lavora, ed ama =

Correggio Novembre 1868.

FELICE FINZI

(1) Buddismo è religione Asiatica, fondata da Sakya - Muni, detto Budda (il Saggio) sei o sette secoli avanti l' Era Volgare Suoi doveri sono, la povertà, la carità, il dolore, la meditazione della Legge: uno solo è il premio; il Nirvana (annientamento assoluto.)

(2) Innanzi alla Scienza le Sfingi hanno parlato Champollion, Rosellini, Bunsen, Brugsch, Lepsius, studiando i geroglifici hanno restaurate molte pagine dell' ammirabile Storia della Valle del Nilo

(3) Come sotto il nome d' Omero (sulla cui reale esistenza lasceremo ogni quistione) nella Iliade e nella Odissea vanno raccolte le memorie rapsodiche dell' antichità mitica e storica de' Greci, così sotto il nome di Valmichi e di Vyasa due grandi poemi - il Râmâyana - ed il - Mahâbhârata - hanno recate sino a noi le leggendarie tradizioni delle lotte delle razze Indiane per conquistare la nuova patria

(4) Lidi - popoli d'Asia soggiogati da Ciro, essendo loro re Creso. Assiri - il cui Re - Sargon - secondo le iscrizioni cuneiformi, trapiantò gli Israeliti fuori della loro patria - Nabatei razza araba

(5) Bramani - i credenti ne' Vedi (Bibbia degli Indiani, composta di inni, la più parte a Divinità naturali) e nella Trimurti. - Persi, adoratori in Ormuzd del bene che vince in Arimane, il male; e nell'Honover il Verbo creatore.

Buddisti - (Vedi Nota 1.)

(6) Principi Cinesi.

(7) Ciò non implichi storica accettabilità dell'apologo, e del popolano di Roma.

(8) (Goethe)

(9) *Il padre Giovanni*, nome popolare di Giovanni Kapodistrias, già presidente del Governo Ellenico. Quantunque nato di padre beccajo, dopo essersi per ingegno e studio elevato a sommi gradi presso varie potenze, e dopo avere cooperato potentemente al trionfo della Rivoluzione, per sospetto politico fu assassinato il 9 Ottobre 1831.

Correggio, Tip. Guerrieri.